

Direzione lavori

Architetto Patrizia Pittaluga

Impresa esecutrice

Impresa Sbaglia Maurizio di Genova

Alta Sorveglianza

Soprintendenza ai Beni

architettonici e paesaggistici

della Liguria, arch. Giuliano Peirano;

Comune di Genova

arch. Ivana Sciutto

17 Affresco

Puliture e riadesioni



Settori operativi
Interventi di
conservazione della
decorazione di facciata
di Salita Santa Caterina
a Genova.

Pur trovandosi nel cuore del
centro storico, l'immobile
di Salita S.Caterina 5 ha
il raro privilegio di poter
essere ammirato nella
sua interezza, avendo il
prospetto principale che
si affaccia su Piazzetta
Rovere. Ciò ha certamente
contribuito alla scelta
progettuale, per cui sono
stati realizzati i decori
in aggetto per meglio
sottolineare l'importanza
della dimora.

Piazzetta Rovere. Ciò ha certamente contribuito alla scelta progettuale, per cui sono stati realizzati i decori in aggetto per meglio sottolineare l'importanza della dimora. Vi sono infatti otto file di bucatore, con due piani nobili di cui il principale arricchito da una balconata marmorea in aggetto.

Decorazione di facciata

Come si è detto, vi sono otto file di bucatore, ma in realtà solo sette sono visibili dalla piazzetta, in quanto l'ultima a sinistra rimane nascosta dal palazzo prospiciente. È stato quindi creato un asse centrale, enfatizzandone i decori, considerando solo la parte visibile dalla piazza. Sopra la porta finestra

l'immobile appartiene alla categoria dei Palazzi dei Rolli, antiche dimore di proprietà della nobiltà genovese, che venivano utilizzate per l'accoglienza di personalità di rilievo in visita alla città. Gli alloggiamenti pubblici di Genova, infatti, costituiscono un peculiare patrimonio residenziale alberghiero costituito a partire dal 1576 per volere dei Dogi relativamente a residenze private di particolare pregio, che i proprietari mettevano a disposizione della Repubblica per le visite di Stato. Pur trovandosi nel cuore del centro storico, l'immobile di Salita S.Caterina 5 ha il raro privilegio di poter essere ammirato nella sua interezza, avendo il prospetto principale che si affaccia su

Daniela

Pittaluga

Ssba-p-già

scuola di

Specializzazione

in restauro dei

monumenti;

Università di

Genova

Patrizia

Pittaluga

architetto, libero

professionista

GLOSSARIO

Marmorino

derivato dal vocabolo «marmo», il termine indica un particolare tipo di intonaco a base di polvere di marmo opportunamente lavorato. Diffuso soprattutto nell'area veneta a partire dal XVI secolo, ma presente sporadicamente anche in altre zone e in epoche precedenti, questo intonaco, in particolare nei secoli XVII-XVIII-XIX è stato diffusamente utilizzato senza sostanziali variazioni. Se nella letteratura tecnica antica e moderna vi è un sostanziale accordo sull'utilizzo e la finalità di questo tipo di intonaco le ricette che vengono proposte per la sua esecuzione e le lavorazioni cui può essere soggetto, sono tuttavia abbastanza varie. Vitruvio, per esempio, consiglia di realizzare tre strati distinti di marmorino al di sopra di tre di arriccio e uno di rinzaffo: «...si passeranno altre mani di polvere di marmo il cui impasto va mescolato fino a che la cazzuola immersa nel mortaio non ne esca pulita senza che vi siano residui attaccati. Mentre sta secando la prima mano stesa a granuli più grossi se ne passa un'altra a granuli più piccoli e, dopo averne ben pressata e levigata la superficie, se ne stenda una terza più sottile...così le pareti saranno solide e prive di crepe o di altri difetti...». Alberti, invece, nel «De Re Aedificatoria», classifica come marmorino vero e proprio solo il terzo e ultimo strato di intonaco da eseguirsi solamente con grassello di calce e polvere di marmo. In generale lo strato di marmorino è composto da una parte di calce (setacciata con un setaccio a maglia da 1 a 1,5 mm) e acqua. Questa proporzione, adottata nel caso venga usata calce spenta ben invecchiata, risulta variata, con l'aggiunta di una piccola percentuale di calce (3-5%), negli altri casi. La polvere di marmo, essendo costituita prevalentemente da carbonato di calcio, svolge negli intonaci due funzioni: rallenta la carbonatazione, e di conseguenza i tempi di presa e di indurimento dell'impasto e ne migliora la stabilità e la naturale plasticità. Lo strato superficiale, completamente costituito dopo la presa da calcite microcristallina, è responsabile dell'aspetto marmoreo del manufatto bianco, opaco o lucidato, e della brillantezza e cangianza di quello affrescato.

impone un'attenta analisi e una conseguente rigorosa progettazione ed esecuzione degli interventi di restauro. Questo può significare, in taluni casi, il dover intervenire sia con interventi su intonaco umido, a fresco, sia su intonaco a secco, talvolta anche in porzioni piccole e molto vicine tra di loro. È bene tenere presente che a materiali diversi e a tecniche di stesura differente corrispondono, a volte, anche effetti molto diversi tra di loro. Saper leggere anche questi aspetti nella stesura storica permette di governare al meglio l'intervento di conservazione. Nella pianificazione degli interventi è però necessario non perdere di vista l'impatto generale della facciata stessa.

Nella scelta dei materiali da impiegare nelle limitate porzioni da reintegrare è indispensabile, come nel caso sopradescritto, uno studio attento del materiale preesistente al fine di mettere in opera materiali tra loro compatibili. Se per le partiture dipinte la scelta formale tra un tipo di reintegrazione e un altro può dipendere anche dalla sola linea di pensiero del progettista, nel caso di elementi a rilievo è necessario valutare più aspetti. In questo secondo caso è, infatti, necessario che l'eventuale scorrimento delle acque sulla facciata sia analogo a quello pensato storicamente e che l'intervento di restauro non determini concentrazioni particolari di acqua ruscillante in punti che potrebbero non essere stati pensati per accogliere tali quantità d'acqua.

È possibile comunque, mantenendo inalterata la funzione dell'elemento, semplificare in parte le forme al fine di conservare la distinguibilità degli elementi storici da quelli integrati con il restauro.



Nel caso dei bugnati d'angolo, la situazione si presentava maggiormente compromessa, soprattutto nella parte di levante: ciò era dovuto non soltanto a una perdita dal pluviale protrattasi nel tempo, ma anche a un gioco di venti e correnti che si vengono a creare nella zona tra la piazzetta e il vicolo. Si è quindi proceduto all'integrazione di alcune parti mancanti e al consolidamento delle parti in buono stato.



del primo piano nobile vi è una cornice sagomata in guisa di cartiglio, oltre a un ferro reggibandiera ancorato alla balconata marmorea. Nel secondo piano nobile il decoro si differenzia dalle altre finestre per fregi floreali che debordano sul sovrastante marcapiano. Varie sono le tipologie di oggetto a seconda dell'importanza della bucatura da decorare: timpani curvilinei, mistilinei, lineari, mascheroni, foglie e volute, medaglioni e pendenti. I pannelli sottofinestra all'ultimo piano sono caratterizzati da una rigatura verticale. Questi differiscono da pannello a pannello, segno evidente della loro realizzazione a mano, magari mediante l'uso di frasche di lentisco (come ritrovato in alcuni antichi documenti). Il lavoro di restauro deve tener presente della tipologia e fare in modo da mantenere questa diversità.

Stato di degrado

All'epoca del cantiere lo stato di degrado era piuttosto avanzato, avendo coinvolto non tanto le campiture monocrome, quanto gli aggetti realizzati in marmorino. Vi erano cavillature, fessurazioni e, in alcune parti, distacchi talvolta anche di notevoli dimensioni.

Intervento di restauro

Nel caso di distacchi di limitate dimensioni si è proceduto con riadesioni della parte interessata. Nei casi in cui il fenomeno era piuttosto esteso coinvolgendo vaste porzioni e quando a esso erano associati anche altri fenomeni di degrado quali disgregazioni ed efflorescenze, si è deciso per la rimozione delle parti non adese al supporto e al lavaggio accurato del settore mediante

acqua ruscellante; dopodiché veniva effettuato il riempimento mediante piccoli pezzi lapidei o di mattone (questi ultimi messi preventivamente a bagno affinché una volta messi in opera non sottraessero acqua alla malta). Successivamente, dopo aver nuovamente bagnato la superficie, si procedeva alla stesura degli strati di intonaco. La malta degli intonaci è stata assemblata direttamente in cantiere, evitando i cosiddetti premiscelati, unendo sabbia e calce idraulica in proporzione 2:1. Nel primo strato gli aggregati devono avere uno scheletro granulometrico completo, dalle maggiori alle minori dimensioni, in modo da ridurre il fenomeno del ritiro, mentre in quello successivo è bene utilizzare aggregati più fini in modo tale da preparare il supporto allo strato finale di marmorino.

Le cornici soprafinestra

presentavano condizioni di conservazione varie: ve ne erano alcune in buono stato o con piccole cavillature, altre con parti in distacco o addirittura mancanti. Per le prime si è proceduto a una accurata pulizia nelle pieghe e negli anfratti con pennelli e/o bisturi in modo da rimuovere il pulviscolo depositato nel corso del tempo. Nei tratti sporgenti, invece, è stata data una leggera passata con pietra pomice per riaprire i pori e favorire così l'aggrappo dello strato di marmorino della fase successiva.

Dove le mancanze erano consistenti, invece, si è preventivamente provveduto alla realizzazione di una sesta dalle omologhe cornici per ricreare la continuità tematica. Poi, a seconda della grandezza della mancanza, si procedeva alla ricostruzione con inerti e

malta o soltanto con lo strato di intonaco. A questo punto si veniva a riproporre un livello complanare tra parti originali e quelle ex novo. Successivamente la preparazione del marmorino vede l'impiego di grassello di calce stagionato e polvere di marmo in parti di 1:3. La stesura dello strato deve essere fatta su intonaco sottostante bagnato (fresco) e in quantità appena sufficiente da consentire l'aggrappo ma contenere il fenomeno della fessurazione.

L'utilizzo della polvere di marmo in qualità di aggregato, non solo rende plastico l'impasto, ma rallenta la carbonatazione della calce e contribuisce alla formazione di uno strato finale lucido e compatto.

Nel caso dei bugnati d'angolo, la situazione si presentava maggiormente compromessa, soprattutto nella parte di levante: ciò era dovuto non soltanto a una perdita dal pluviale protrattasi nel tempo, ma anche a un gioco di venti e correnti che si vengono a creare nella zona tra la piazzetta e il vicolo.

Si è quindi proceduto all'integrazione di alcune parti mancanti e al consolidamento delle parti in buono stato.

Nel caso di presenza di fessurazioni importanti, prima si è proceduto all'apertura delle stesse in modo tale da raggiungere i lembi sani della muratura, dopodiché si è completata la parte con malta e inerti di scheletro granulometrico simile a quello dell'area da colmare.

Successivamente è stato steso lo strato di intonachino rifinendolo con il frattazzo di spugna, in modo tale da rendere la superficie complanare a quella limitrofa non interessata dalla spaccatura.

La grande quantità di aggetti rende la facciata delicata e fragile al passare del tempo, in quanto l'acqua meteorica crea danni soprattutto dove non vi è una superficie liscia che ne favorisca l'allontanamento veloce. Se vi è quindi ristagno o comunque rallentamento, l'acqua ha maggiore possibilità di infiltrazione. È stato pertanto necessario prestare la massima attenzione alle superfici superiori dei marcapiani, delle cornici e degli aggetti in generale. Oltre che rendere perfettamente liscia la superficie, sarebbe bene, in questi casi, anche dare una lieve inclinazione verso l'esterno per favorire l'allontanamento.

In un recente passato, sul fronte di Piazza Rovere, erano state rimosse le persiane lignee aggiunte alla tipologia originaria, tranne che nella fila centrale e in altre due ai piani alti. Rimuovendole, sono state trovate al di sotto bucatore cieche, tamponate da intonaco finito e decorato: il decoro ancora in buona parte leggibile, rappresentava finestre dotate di infissi in legno e vetro come in quelle limitrofe. Pertanto, dopo aver verificato lo stato di degrado del supporto, si è proceduto al reintegro della realtà dipinta.

Per quanto riguarda le campiture lisce tra le bucatore, essendo ancora il supporto prevalentemente in buono stato di conservazione, si è proceduto al rilievo cromatico del colore originario, dopodiché la colorazione è stata effettuata mediante l'impiego di silicati di potassio.

Riflessioni a margine dell'esperienza

In facciate come quella presentata l'accostamento tra partiture a rilievo, sfondatei semplicemente colorati e parti dipinte



I pannelli sottofinestra all'ultimo piano sono caratterizzati da una rigatura verticale. Questi differiscono da pannello a pannello, segno evidente della loro realizzazione a mano. Nei casi in cui il fenomeno di distacchi era piuttosto esteso si è deciso per la rimozione delle parti non adese al supporto e al lavaggio accurato del settore mediante acqua ruscellante.



Dove le mancanze erano consistenti, invece, si è preventivamente provveduto alla realizzazione di una sesta dalle omologhe cornici per ricreare la continuità tematica. Poi, a seconda della grandezza della mancanza, si procedeva alla ricostruzione con inerti e malta o soltanto con lo strato di intonaco. A questo punto si veniva a riproporre un livello complanare tra parti originali e quelle ex novo.